

«Nuovi negoziati» Mosca sprona l'Onu Strage dei croati

La Russia chiede la convocazione del Consiglio di sicurezza per un accordo di massima sulla Bosnia. «Se continua, la guerra si estenderà ad altri Stati». I musulmani denunciano il massacro di 25 civili a Here. Avvicendamento dei caschi blu a Srebrenica: i serbi stavolta non fanno opposizione, un obiettivo in meno per i raid minacciati dalla Nato. Mitterrand annuncia una nuova iniziativa diplomatica: «Se l'Onu fallisce ci saranno altre Sarajevo».

■ Venticinque morti, le cifre dell'ultimo massacro. L'offensiva dell'armata croata in Bosnia centrale si lascia dietro una nuova scia di sangue. I musulmani denunciano l'ennesima carneficina ad Here, nei pressi di Prozor e l'uso dell'aviazione in almeno due casi. Nessuno conferma, i caschi blu mandati ad esplorare la zona non sono riusciti ad avvicinarsi a causa dei combattimenti. Anche il contingente Onu a Jablanica ha dovuto fare fagotto e spostarsi in una zona più sicura.

Gli ammonimenti della comunità internazionale hanno avuto finora un solo effetto. A Srebrenica, dove i caschi blu mandati ad esplorare da metà dicembre, è cominciato l'avvicendamento con le truppe olandesi in precedenza bloccate dai serbi. Più evidente l'esito del fallimento dei negoziati ginevrini: serbi e croati, che già combattevano fianco a fianco in diverse regioni, parlano già di scambiare rappresentanze diplomatiche a Pale e a Mostar entro il 15 febbraio prossimo. L'ipotesi di un fronte unico contro i musulmani si fa strada ogni giorno di più. E la crisi in cui brancola l'Onu e la comunità internazionale avvicina la resa dei conti.

Scartata l'ipotesi di una pace imposta - esclusa ancora una volta ieri dal segretario di Stato americano Warren Christopher - la Russia ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite allargato a serbi, croati e musulmani bosniaci oltre che alla federazione serbo-montenegrina e alla Croazia. L'obiettivo è concludere un accordo di massima sulla pace, rin-

viando i dettagli a negoziati successivi. «Se non si ferma ora la guerra - ha detto ieri il viceministro degli esteri russo Vitali Ciurkin - il conflitto potrebbe allargarsi al Medio Oriente e ad altre regioni». Mosca vorrebbe perciò tentare di isolare «gli estremisti presenti nelle tre parti» e «fare finalmente chiarezza su chi in effetti ostacola la pace». In altri termini, la Russia vuole far ricadere la responsabilità del proseguimento degli scontri sui dirigenti musulmani, condizione necessaria per poter pensare alla sospensione dell'embargo economico che colpisce la Serbia.

La possibilità di arrivare ad un accordo di pace di massima è singolarmente risuonata anche nelle parole di Thorvald Stoltenberg, copresidente della conferenza sull'ex Jugoslavia. «Non siamo lontani dal giungere a una base che possa essere accolta dalle parti», ha detto Stoltenberg mettendo in guardia contro la tentazione di ritirare le truppe Onu dalla Bosnia lasciando via libera all'espansione del conflitto.

Ma la strada sembra ancora tutta in salita. «Ci saranno altre Sarajevo se l'Onu e le nazioni civili non riusciranno a farsi ascoltare», ha detto ieri il presidente francese Mitterrand preannunciando una nuova iniziativa diplomatica. Intanto a Spalato, in Croazia, 120 caschi blu danesi diretti a Tuzla sono stati bloccati. Avevano già provato nelle scorse settimane a raggiungere la città musulmana da Belgrado ma senza ottenere il via libera da parte serba. L'ennesimo smacco.



Un campo di profughi bosniaci organizzato a Spalato

Foto: Antonello Nusca/Reporter Society

Quasi 20 milioni I senza patria assistiti dalle Nazioni Unite

Cresce il numero dei rifugiati e degli sfollati assistiti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Nel 1970 i profughi nel mondo erano 2 milioni e mezzo, nel 1992 erano 18 milioni e duecentomila e alla fine del 1993 sfiorano i 20 milioni (19 milioni e settentomila) senza tenere conto delle martoriolate popolazioni della Bosnia Erzegovina. Alle persone costrette a fuggire dal proprio paese se ne aggiungono ancora 24 milioni costrette a migrare all'interno delle proprie frontiere. L'Africa continua ad essere una delle zone più colpite con oltre il 30% dei rifugiati. Circa 700mila somali, quasi il 10% della popolazione, sono ancora lontani dalla loro terra. Oltre mezzo milione di cittadini della Liberia si trovano in una situazione analoga.

EX JUGOSLAVIA. Allarme dell'Onu: sempre più difficile fuggire dalla guerra Cacciati i profughi dei Balcani

VICHI DI MARCHI

■ Le forze delle Nazioni Unite in Bosnia hanno bisogno di armi più potenti, della copertura aerea, di un più efficace sistema di informazioni, dice il generale Morillon, che ha guidato i caschi blu tra l'ottobre '92 e il giugno '93. Primo di una lunga serie di «militari-dissidenti» a mettere sotto accusa l'impotente dispositivo Onu nella ex Jugoslavia. Morillon si è unito al coro di chi chiede, di fatto, il ritiro dei caschi blu, se qualcosa non cambia nella politica verso la ex Jugoslavia; soccorsi che arrivano con il contagocce, le scorte dei convogli paralizzanti dal veti incrociati delle diverse fazioni; l'aiuto umanitario trasformato in arma di guerra mentre i soldati delle Nazioni Unite a malapena riescono a difendere sé stessi. Ma quasi nelle stesse ore, l'Alto Commissariato per i rifugiati avvertiva che

senza i militari delle Nazioni Unite l'organizzazione dei soccorsi umanitari rischia di andare in tilt.

A Ginevra uffici chiusi

La missione Onu nella ex Jugoslavia è nella bufera ma ancor più lo è l'organismo creato nel '51 per occuparsi dei rifugiati. Doveva vivere solo tre anni, giusto il tempo di aiutare le popolazioni colpite dalla seconda guerra mondiale. Ma a Ginevra gli uffici dell'Alto Commissariato non si sono mai chiusi. I rifugiati, anno dopo anno, sono cresciuti al di là di ogni previsione sino a raggiungere la cifra record di 20 milioni a cui vanno aggiunti i 24 milioni di rifugiati all'interno del proprio paese. Un esodo dovuto soprattutto a «insidiosi conflitti interni», a tensioni etniche e nazionaliste, molti esplosi con «la distruzione del vecchio ordine», ha detto ieri Sa-

doko Ogata, l'energica giapponese che guida l'Alto Commissariato per i rifugiati.

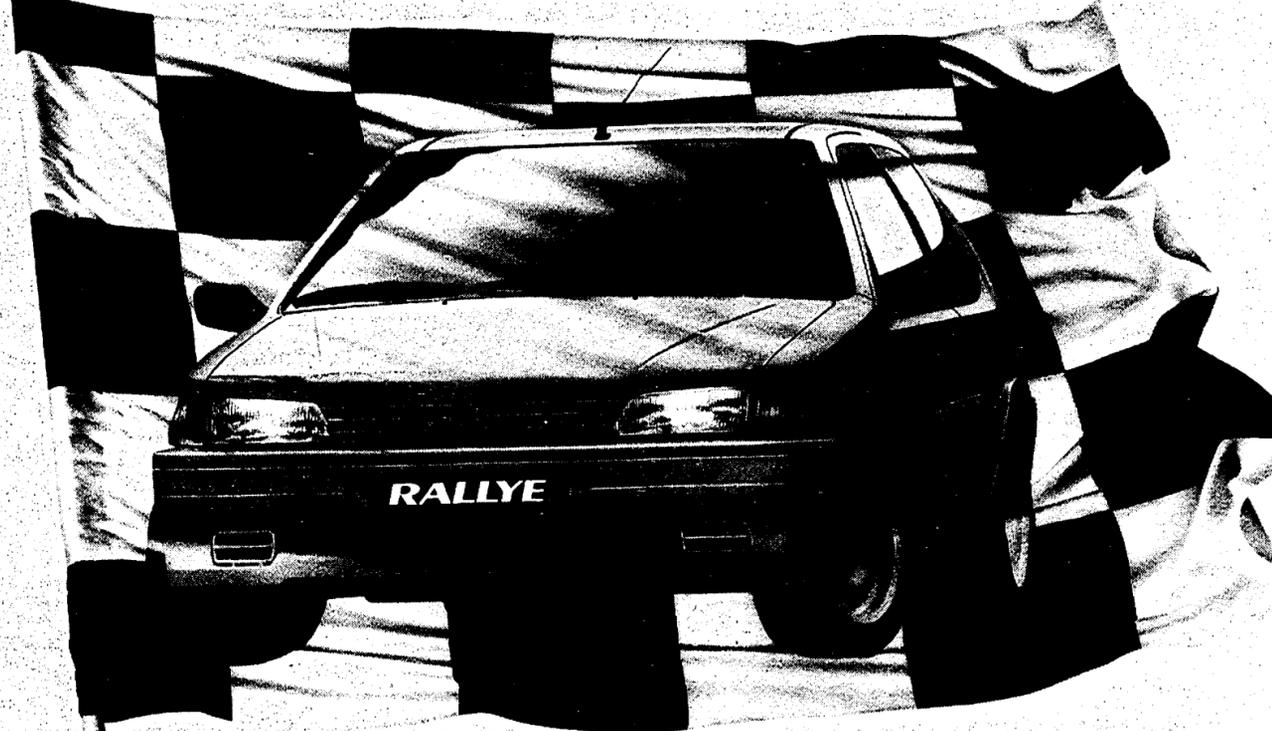
Ma a portare al quasi collasso la fragile macchina dei soccorsi Onu è stato proprio il conflitto nella ex Jugoslavia: «la più ampia operazione di aiuti delle Nazioni Unite in una situazione di guerra» sottolineano a Ginevra. Sono tre milioni e mezzo le persone che hanno cercato scampo dal conflitto nei Balcani. Una fuga quasi senza speranze intrapresa per l'85 per cento da donne e bambini. La maggior parte di loro (2.300.000) viene dalla Bosnia. Ma con il passare dei mesi, di fronte ad una guerra sempre più feroce, anche chi si sentiva al sicuro oggi non lo è più. In Slovenia, la più ricca tra le zone della ex Jugoslavia e forse la più tollerante, sicuramente quella meno toccata dal delirio nazionalista, la xenofobia è in crescita. In meno di tre mesi l'estrema destra è riuscita a raccogliere più

di 40.000 firme per un referendum retroattivo sulla cittadinanza da dare solo a chi è nato in Slovenia. Una battaglia fatta contro i 30.000 rifugiati, per la maggior parte della Bosnia Erzegovina, che si sono installati nella neonata repubblica. In Croazia la situazione dei 280.000 rifugiati bosniaci è ben peggiore. Soprattutto da quando la guerra ha cambiato le carte in tavola e le armi hanno separato bosniaci e croati, inizialmente uniti contro il comune nemico serbo. E ogni cambio di alleanza sul campo di battaglia si può trasformare in un vero e proprio incubo per i rifugiati.

Gli aiuti vanno dispersi
Da un giorno all'altro migliaia di musulmani giunti in Croazia si sono trovati sottoposti a angherie di ogni tipo; controlli continui dei documenti, sequestro della macchina, violenze, minacce, spesso l'espulsione. Chi può, rilenta la fuga. Ma dove? L'Euro-

pa che, al negoziato per la pace di Ginevra, fa da mediatore è stata ben poco generosa. Oggi lo è ancor meno e cerca di sbarazzarsi del fardello di quelle migliaia di rifugiati che ha accolto. La Germania ha già fatto sapere ai 100.000 croati che ospita che è giunto il tempo di fare le valigie, la guerra nel loro paese è finita. Ma anche a Belgrado la stampa e tanti politici non lo nascondono più: «i rifugiati devono partire», ripetono incessantemente. Secondo l'Alto Commissariato, in Serbia ci sono 160.000 rifugiati dalla Croazia e 300.000 dalla Bosnia-Erzegovina (80% serbi e 10% musulmani). A loro giunge solo il 10 per cento dell'aiuto umanitario previsto dall'Onu. E la popolazione, alle prese con una vita sempre più difficile a causa dell'embargo, rimprovera ormai a questa gente venuta da fuori, anche se serba, di essere all'origine della guerra.

PEUGEOT 106 RALLYE. SCATTO MATTO.



FORMULA FIDUCIA PEUGEOT	Cilindrata (cm ³)	1294
	Potenza max (CV DIN)	100
	Velocità max (km/h)	190
	Accelerazione (in secondi): da 0 a 100 km/h	10,3
	km da fermo	31,8

Ci sono storie che parlano di velocità e sportività. Altre, di prestazioni e scatto. Venite a provare Peugeot 106 Rallye, le vivrete in prima persona. Comunque, tutte le storie si possono riassumere con le parole di Echappement, l'autorevole rivista sportiva francese: "Peugeot 106 Rallye - auto sportiva dell'anno". Bella storia! **L. 18.305.000*** CHIAVI IN MANO

*Escluse tasse regionali (A.R.I.E.T.). **Versione: 106 RALLYE - Prezzo L. 18.305.000 - Anticipo: L. 8.305.000 - Spese apertura pratica: L. 200.000 - Importo da finanziare: L. 10.000.000 - 18 rate mensili da L. 555.600 - T.A.N. 0% T.A.E.G. 2,60%

Finanzia il tuo sogno Peugeot. Finanzia il tuo sogno Peugeot. Finanzia il tuo sogno Peugeot.



PEUGEOT